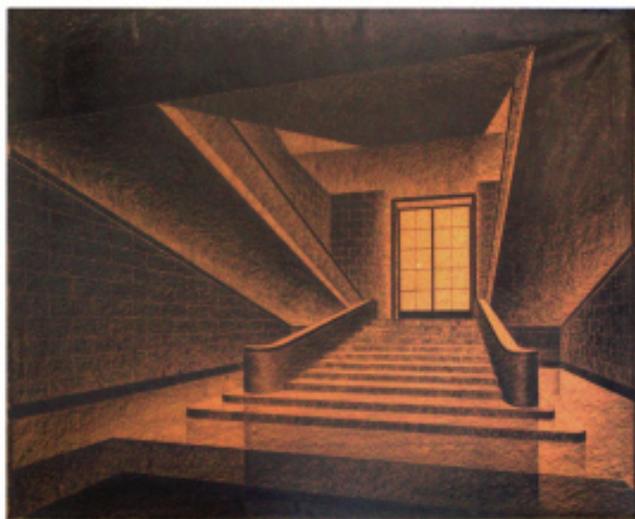


Kunstwollen

Architetture Salentine



2

DANIELA DE LORENZIS

I BASURTO A RACALE NEL SETTECENTO: IL PALAZZO DUCALE
COME ESPRESSIONE DI MAGNIFICENTIA*

Nel Salento, dal Cinque al Settecento, si assiste a un fenomeno diffuso che vede la trasformazione dei vecchi manieri in residenze nobiliari. Questo processo, com'è noto, porta al declino dei presidi fortificati di pertinenza baronale che, soprattutto dopo le rivolte sociali del 1647-48, vedono mutare le originarie competenze militari in quelle residenziali e di rappresentanza, subendo un significativo *restyling* d'immagine, indizio delle mutate condizioni socio-economiche dell'aristocrazia salentina¹.

Soprattutto laddove non più floridi patrimoni impediscono l'edificazione *ex novo* di un palazzo, si procede a ristrutturare i vecchi fortificati secondo il dettato imposto dalla Capitale; per questa via, anche il castello di Racale perde i caratteri tipici della struttura fortificata e inizia a vestire i panni della dimora aristocratica, sempre più affrancata dai compiti di difesa².

La scelta di individuare e analizzare un'area subterritoriale nel Basso Salento, assumendo come caso campione la piccola corte feudale di Racale³ e focalizzando l'attenzione sul periodo in cui era infeudata alla famiglia Basurto⁴ (dal 1695 fino all'eversione della feudalità), nasce soprattutto dall'esigenza di studiare e approfondire le interrelazioni esistenti fra gli interventi apportati da questo nucleo familiare sulla propria residenza e alcune significative trasformazioni indotte sull'assetto urbano (o su alcuni significativi snodi del centro antico), nelle quali il castello-palazzo costituisce un volano in questa dinamica di riconfigurazione urbanistica (fig. 1).

* Si ripropone, con alcune modifiche, il saggio di DE LORENZIS 2008, pp. 218-229, pubblicato nel volume *Dal castello al palazzo baronale. Residenze nobiliari nel Salento dal XVI al XVIII secolo*, a cura di V. Cazzato, V. Basile, Galatina 2008. Tutti gli elaborati grafici che corredano il presente contributo sono di D. De Lorenzis.

¹ Labrot 1993, p. 38; Cazzato 1997, pp. 5-12; Cazzato 2000, pp. 5-13.

² Sul palazzo baronale di Racale cfr.: De Vita 1974, p. 191; Fuzio 1981, p. 159; Cazzato 1997, p. 122; Cazzato 1997, p. 121; Gaetani 1999-2000, pp. 68-70; De Lorenzis 2008, pp. 218-229..

³ Sul feudo di Racale cfr.: Giustiniani 1797-1805, VII, pp. 336-337; Arditì 1879-1885, pp. 499-503; De Giorgi 1882-1888, 2 voll., II, pp. 249-251; Documenti prodotti in difesa dai signori Basurto, Rizzelli ed altri contro i signori Toma, Morello ed altri e il Comune di Racale, Lecce 1909; Rizzo 1974; Causo 1976, p. 3; Serio, Santantonio 1983, pp. 133-134; Visceglia 1988; Montefusco 1994, voll. 2, I, pp. 180-181.

⁴ Sulla famiglia Basurto cfr.: Padiglione 1901, pp. 5, 21, 32; Bonazzi 1902, pp. 258, 410; Foscarini 1927, p. 41; Montefusco 1999, voll. 4, I, pp. 122-123; Venneri 2002, p. 383.

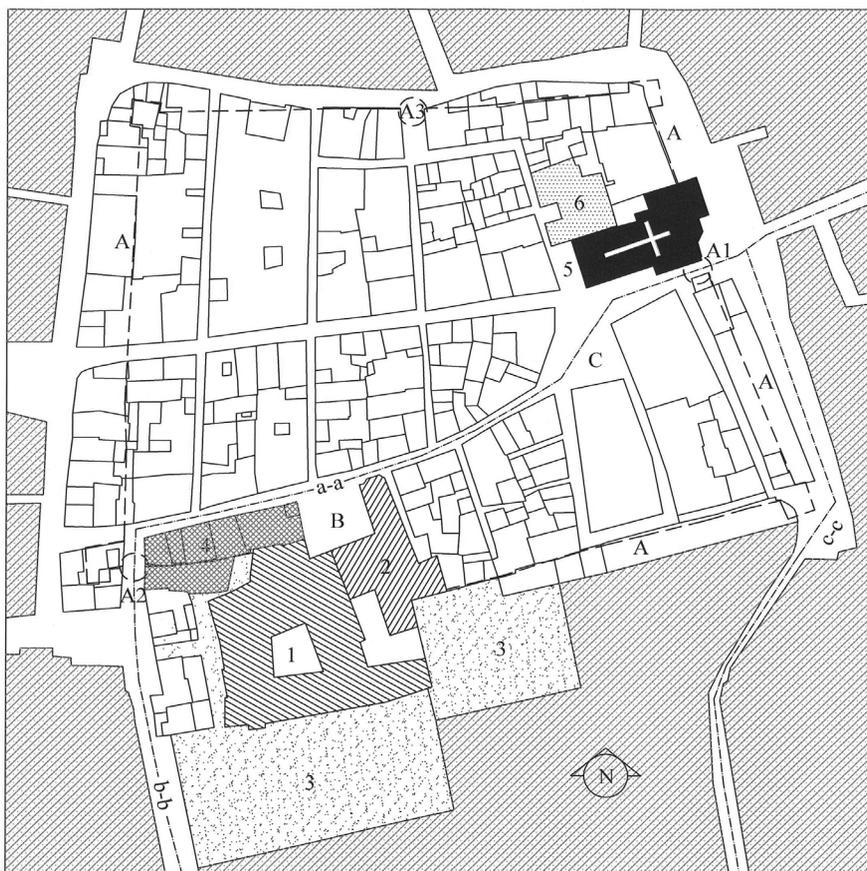


Fig. 1. Racale. Planimetria dell'abitato antico: A. Mura; A1. Porta Terra; A2. Porta Giacobina; A3. Porta S. Barbara; B. Largo Castello; C. Piazza del Mercato; a-a. Via Umberto I (antica "via del Trave"); b-b. Via Giacobina; c-c. Via vecchia per Fellingine; 1. Palazzo Ducale; 2. Addizione settecentesca (o "Quarto nuovo"); 3. Giardino; 4. Abitazioni addossate al versante nord-occidentale del palazzo; 5. Matrice di S. Giorgio; 6. Palazzo Giancarlo.

Con atto rogato il 4 maggio 1695, Felice Basurto acquista la baronia di Racale - già appartenuta ai Beltrano-Pignatelli suoi bisavoli - freghiandosi del titolo ducale su Alliste per convenzione con Casa Pignatelli⁵. A seguito di questo avvicendamento il castello di Racale subisce un'apprezzabile serie di modifiche e adattamenti, assurgendo al rango di palazzo ducale.

⁵ Felice Basurto acquista sub hasta il feudo di Racale dal Sacro Regio Consiglio che, nel 1659, lo aveva confiscato al marchese Cesare Ettore Pignatelli; cfr. ACVN, Istrumento di vendita del feudo di Racale, Francesco Vitaliano, 4 maggio 1695, A/187.

L'evoluzione tipologica non sarà tuttavia delle più immediate, in quanto la continua minaccia proveniente dal litorale jonico induce i feudatari alla decisione di non abbattere le torri poste ai vertici di nord-est e sud-ovest, che saranno inglobate nel corso delle successive trasformazioni; il risultato sarà pertanto una costruzione fortemente ibrida, che reintegra alcune parti dell'originaria roccaforte, già attestata nel XV secolo sul versante meridionale della perimetrazione urbana.

La lunga e tormentata vicenda che tra soppressioni di corpi di fabbrica, redistribuzione interna degli ambienti e conclusiva "messa in opera di una facciata che alzerà il sipario sulle tracce dell'intervento"⁶, trae origine già nel primo quarto del Cinquecento con la demolizione della primitiva Parrocchiale di S. Giorgio, ormai inglobata "*in medio platee dicti Castrì, non sine magno illius impedimento*"⁷. In sostituzione dell'antica chiesa è allestita una piccola cappella, sempre dedicata a S. Giorgio, ricavata in uno dei locali disposti intorno al cortile.

I lavori proseguono con l'apertura, al di sopra dell'oratorio, di una loggia balaustrata che andò a ingentilire il prospetto occidentale della corte. Composta da una teoria di cinque arcate, tamponate in epoca imprecisata, la loggia appare bruscamente interrotta alle estremità da due corpi di fabbrica di costruzione posteriore: un lungo braccio a sud percorso trasversalmente da un balcone mensolato, giustapposto all'ultimo arco del loggiato, e un'altra costruzione a destra, di connessione col prospetto nord dell'atrio.

Nell'Apprezzo del feudo, redatto il 1682, il tavolario Gennaro Pinto, incaricato dal Sacro Regio Consiglio di effettuare la stima del palazzo, non manca infatti di segnalare "come si devono molte stanze riparare, a causa che in molti luoghi minaccia rovina"⁸. È pertanto verosimile che con l'avvicinarsi dei Basurto ai Pignatelli, sul finire del Seicento, pressanti fattori strutturali rendono indispensabile la ricostruzione di buona parte

⁶ Labrot 1993, p. 94.

⁷ ACVN, Processi beneficiari sull'Arcipretura di Racale (1612), Bolla Apostolica di Papa Clemente VII, 8 aprile 1526, A/187; Serio, Santantonio 1983, pp. 131-134. Fu il barone del tempo, Alfonso Tolomei, a rivolgersi alla Santa Sede per ottenere il permesso di trasferire la piccola Parrocchiale di S. Giorgio in un altro luogo dell'abitato, dando così il primo impulso alla trasformazione del castello in palazzo. Nella Bolla di Papa Clemente VII è infatti scritto quanto segue: "Tu qui eiusdem ecclesie Sancti Georgij Patronus existit pro decore, et ampliacione dicte platee desideras ecclesiam Sancti Georgij [...] ad alium locum per te eligendum transferre [...] ita quod eam a dicta Platea removere [...] et locum ubi nunc site existit ad Platee vel alium honestum usum et prophanum reducere libere".

⁸ ASN, Notai del XVII secolo, notaio Francesco Vitaliano, atto del 10 dicembre 1682, scheda 1269, prot. 16, in Documenti 1909, pp. 3-4.

dei volumi a nord e a sud dell'edificio con un intervento fortemente condizionato dalle preesistenze, che nella corte produce un esito poco felice.

Obiettivo di tali operazioni è il consolidamento di tutto il complesso edilizio, ma anche la razionalizzazione degli spazi interni, al fine di collegare meglio le ali di nuova edificazione con gli ambienti di epoca cinquecentesca disposti sul lato occidentale dell'atrio.

L'accesso al piano nobile è garantito da uno scalone "a giorno" articolato sul versante nord-orientale del cortile e concluso, al primo piano, da una loggia prospiciente quella cinquecentesca, che introduce all'ambiente di rappresentanza per antonomasia: il salone, costruito in corrispondenza dell'originario prospetto, sul sito un tempo interessato dalla primitiva parrocchiale di S. Giorgio.

La vasta sala occupa internamente l'intero spessore del corpo di fabbrica orientale, affacciandosi da entrambi i lati su due cortili⁹. La lunga volta a padiglione - sulla quale attualmente campeggiano gli emblemi delle famiglie Basurto e Calò¹⁰ - doveva in origine ospitare un ciclo di affreschi o, come riporta il De Giorgi, una "decorazione pagana a satiri e fauni dipinta a fresco nelle volte"¹¹. Di questa decorazione non rimane più traccia, in quanto nascosta sotto l'attuale scialbo che ha rivestito anche tutti gli altri ambienti; non sappiamo di conseguenza se tale ciclo pittorico fu commissionato dalla famiglia Pignatelli, oppure se sia da ascrivere a un periodo successivo, quando alla guida del paese subentrano i Basurto.

Il De Giorgi in merito non aggiunge altro, se non che le scene mitologiche degli affreschi creavano un "notevole contrasto" con i soggetti religiosi della quadreria, che annoverava dipinti di scuola napoletana come *La casta Susanna*, *Davide e Betsabea*, *Sisara e Giae*, *La strage degli Innocenti* e *S. Antonio che dona la vista a un cieco*, il cui pregio artistico - a giudizio dello storico - non era ragguardevole, ma bastava ugualmente a ingentilire le vaste sale¹².

⁹ A seguito dell'edificazione dell'addizione settecentesca - che dall'esterno nasconde l'originario prospetto del palazzo, trasformando lo slargo antistante in un secondo atrio - il salone oggi si affaccia, da entrambi i lati, su due cortili: quello quadrangolare del nucleo più antico, e quello a forma di "L" ricavato su una parte dell'odierno Largo Castello.

¹⁰ Sull'altro lato della volta è riprodotto lo stemma della famiglia Mauro di Salve, fatto ideare e realizzare nei primi anni Settanta del Novecento da Margherita Mauro, la quale aveva sposato un proprio cugino, Giovanni Mauro, figlio unico di un fratello del padre e di Domenica Basurto (dalla quale la famiglia Mauro eredita una parte del castello). L'emblema raffigurato sulla volta dovrebbe pertanto essere una sorta di "stemma parlante", con la testa di moro, allusione al cognome Mauro.

¹¹ De Giorgi 1882-1888, voll. 2, II, p. 249.

¹² *Ibidem*.

Al cambio di dinastia, dopo la confisca del feudo al marchese Cesare Ettore Pignatelli (1659), corrisponde un'ulteriore articolazione degli ambienti interni; è così che lo spirito aristocratico costruisce uno dei simboli del proprio *status*: l'oratorio privato. Dagli Atti delle Visite Pastorali di mons. Sanfelice emerge che nel 1717 Felice Basurto ne fa allestire uno accanto all'"aula magna" (il salone), sotto il titolo di S. Anna. Tra l'arredo di questa cappella, il presule neretino menziona le statue del Bambin Gesù, di S. Francesco di Paola, di S. Oronzo, della Vergine Addolorata e dell'Ecce Homo, arredo del quale non è rimasta traccia, poiché il sacello cade in disuso già nella prima metà dell'Ottocento¹³.

A questo oratorio andò ad aggiungersene un secondo intitolato a S. Caterina da Siena e fondato nel 1720 dalla consorte Candida Brancaccio dei principi di Ruffano¹⁴. Questo sacello - del quale non possediamo alcuna notizia circa l'arredo sacro e l'esatta ubicazione al piano nobile - ebbe vita ancora più breve del precedente; è quanto si evince dall'Atto di donazione della Terra di Racale da parte di Felice Basurto al primogenito Domenico, nel quale si fa riferimento a un unico oratorio superiore, da identificarsi verosimilmente con quello di S. Anna e non con quello di S. Caterina da Siena¹⁵. A farlo presumere è la constatazione che, anche negli Atti delle Visite Pastorali, l'ultima menzione di questo oratorio risale al 1725, mentre dopo questa data sono citate solo le cappelle di "S. Giorgio e di S. Anna al Castello"¹⁶.

Lo spoglio sistematico della documentazione archivistica ha reso possibile ricostruire indicativamente l'articolazione del palazzo e la vita che vi si svolgeva nella prima metà del Settecento. Alla luce delle preziose informazioni emerse da un gruppo eterogeneo di atti notarili (testamenti, inventari, atti di donazione, catasto conciarario, etc.) è stato così possibile localizzare l'ubicazione e la distribuzione dei diversi appartamenti in cui era suddivisa la dimora (figg. 2-3). Dall'atto di rinuncia del feudo, per esempio, apprendiamo che il primogenito Domenico Basurto era tenuto a riservare due distinti "quarti" a entrambi i genitori, con l'obbligo di "dare, e prestare l'alimenti ad esso Signor Duca con l'abitazione nel sudetto

¹³ ACVN, *Atti delle Visite Pastorali*, mons. Antonio Sanfelice, 1717, A/57; ACVN, *Atti delle Visite Pastorali*, mons. Lettieri, 1828, A/105; SERIO, SANTANTONIO 1983, p. 206.

¹⁴ ACVN, *Atti delle Visite Pastorali*, mons. Antonio Sanfelice, 1720, A/57; SERIO, SANTANTONIO 1983, p. 206.

¹⁵ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Giovanni Angelo Vitale, atto del 22 febbraio 1724, 78/5, c. 20v.

¹⁶ ACVN, *Atti delle Visite Pastorali*, mons. Antonio Sanfelice, 1725, A/57. L'esistenza di un "oratorio superiore" dentro il palazzo è attestata già a partire dal 1661.



Fig. 2. Racale. Palazzo Ducale: pianta del piano terra: 1. Ingresso e androne originari; 2. Cortile interno; 3. Cappella di S. Giorgio; 4. Mattatoio; 5. Forno; 6. Rimesse; 7. Alloggio servitù e "famigli"; 8. Colombaia; 9. Antica lavanderia; 10. Accesso al giardino; 11. Giardino; 12. Scuderie; 13. Ingresso e androne dell'addizione settecentesca; 14. Cortile a "L" dell'addizione settecentesca.



Fig. 3. Racale. Palazzo Ducale: pianta del primo piano.

Palazzo Baronale” e la facoltà di “avvalersi di uno o due de’ servitori di detto Signor D. Domenico, ed anco del galesso, e dell’altri cavalli”¹⁷. Più avanti leggiamo che in beneficio della duchessa madre, Candida Brancaccio, restava “valida l’elettione, che si ha fatto del quarto nominato delli tre Scaloni”¹⁸, da identificarsi presumibilmente con gli ambienti che occupano il lato nord-orientale del cortile, caratterizzato dalla presenza dello scalone a giorno, oltre che da una scala interna di servizio e da un terzo scalone (demolito in epoca imprecisata) che originariamente serviva gli ambienti di questo quarto, addossandosi sul lato occidentale della corte, dov’è rimasta traccia.

L’erede era inoltre tenuto a garantire una sistemazione decorosa anche al fratello, il chierico Francesco, ammesso che questi avesse voluto “abitare unito con detto Signor D. Domenico”; in caso contrario all’abate sarebbe spettato l’usufrutto del “quarto superiore” di palazzo Giancarlo, sorto fra Cinque e Seicento in piazza del Mercato, accanto alla Matrice di S. Giorgio, con la quale era collegato internamente mediante un affaccio aperto al di sopra della prima cappella a sinistra¹⁹.

Il fratello dell’erede scelse, tuttavia, di coabitare nella dimora baronale insieme al resto della famiglia, stando a quanto si evince dalla lettura di alcuni documenti di epoca posteriore, nei quali sono registrati gli spostamenti dell’abate da un ambiente all’altro del palazzo. Per questa via è stato possibile localizzare alcuni appartamenti come il “quarto della parte del Sirocco”²⁰ e una “camera sita per parte di ponente [...] detta la Camera nova”²¹; ambienti ragionevolmente ubicati sui lati meridionale e nord-occidentale del cortile, dov’è credibile ritenere siano stati eseguiti, tra Sei e Settecento, i lavori di ristrutturazione segnalati come urgenti dal tavolario Pinto.

Nel 1738 è invece l’inventario tutelare fatto compilare dalla duchessa Diana Palmieri, vedova di Domenico Basurto, a informarci dell’esistenza di alcuni mobili “che si ritrovano nel quarto vecchio di detto Palazzo

¹⁷ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Giovanni Angelo Vitale, atto del 22 febbraio 1724, 78/5, cc. 18v-19r.

¹⁸ *Ibidem*, c. 20v.

¹⁹ *Ibidem*, cc. 21r-21v. Appartenuto ai Cappello - ex feudatari di Racale, Alliste e Felline - palazzo Giancarlo non era compreso nell’atto di donazione del feudo, in quanto già dato in usufrutto a Francesco Basurto, rettore dei benefici di S. Oronzo a Felline e dell’Assunta nella Matrice di S. Giorgio a Racale; cfr. ASL, *Protocolli notarili*, notaio Angelo Lazzaro Venneri, atto del 17 ottobre 1756, 78/6, cc. 200v-203r.

²⁰ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Angelo Lazzaro Venneri, atto del 4 dicembre 1758, 105/6, c. 202r.

²¹ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Nicola Marra, atto del 3 dicembre 1737, 78/6, c. 193v.

Baronale”, da identificarsi con il lato occidentale dell’atrio, corrispondente a quello percorso dalla loggia cinquecentesca, che è appunto il più antico dell’intero edificio.

Seguitando nella lettura dell’inventario si evince il modesto pregio dell’arredo presente in questo quarto del palazzo, quasi fosse una sorta di ripostiglio per oggetti di uso quotidiano: “In primis nella prima camera sei quadri vecchi senza cornice; due boffette di noce vecchia; una sedia d’appoggio vecchia; una scrivania di noce vecchia; una statua di S. Antonio piccola; una cortina, e due portieri di bambace vecchi; una travacca vecchia; due materassi vecchi; quattro sedie di paglia vecchie.

Nella seconda camera; due materassi vecchi; una cortina vecchia di bambace; quattro tavole con tristelli usati; una carriola vecchia; da trenta quadri incirca vecchi, la maggior parte di carta; due boffette di noce vecchia; uno scrittorio vecchio; una statua di S. Domenico; un’altra statua di Ecce Homo con scaravatto di vetro; sei sedie vecchie di paglia; un materazzo vecchio; una sottocoppa piccola d’argento; un candelieri d’argento per candela; una ciarretta piccola d’argento; un baullo vecchio; una posata d’argento; due boffettini di noce, ed una boffetta di tavola; un portiero vecchio col suo ferro; uno stipetto coirato d’oro pelle vecchio; un scrittoriello piccolo vecchio; due crocette di Malta con pietra ordinaria incastrata d’argento; due bicchieri d’argento [...] un portiero di seta vecchio fatto in casa [...] un baulletto piccolo vecchio; una scrivania vecchia piccola, piena di carte; un altro baulletto piccolino con oncia cinque di seta cruda dentro; una farsura piccola; una cocchiara di rame; due trepedi vecchi di ferro; una conca, ed una tajana di rame; un secchio di rame; un baullo vecchio con sei litratte di bambace filata; un candelieri d’ottone; un stipone vecchio con vasi di creta ordinaria; un paro di bilancie di rame con li pesi di bronzo; una cassa vecchia di tavola d’Apeto con alcune uve passe e due litratte di filato dentro; un temperino con il manico d’argento, e siggillo; una forbice con la voggina d’argento”²².

Al tempo del Catasto Onciario²³ (1754), l’amministrazione del feudo era già passata al duca Francesco Paolo I, il quale risiede nel palazzo insieme al resto del nucleo familiare composto dalla consorte Anna Rosa Calò dei signori di Torricella, dalla duchessa madre Diana Palmieri subentrata alla suocera Candida Brancaccio “nel quarto nominato li tre

²² ASL, *Protocolli notarili*, notaio Nicola Marra, atto del 6 febbraio 1738, 78/6, cc. 23r-25r.

²³ ASL, *Scritture delle Università e Feudi (poi Comuni) di Terra d’Otranto, Serie III, Catasto Onciario di Racale*, 1754, c. 174r; BORRELLI 1970-1971.

Scaloni [...] confinante con tutti quattro li venti col sudetto Palazzo”²⁴, infine dai due abati, il fratello Domenico e lo zio Francesco, ai quali sono assegnate rispettivamente “l’abitazione nel quarto de’ Forastieri, ove al presente abita, dando luogo però, e dissoccupandolo nel caso venissero Forestieri”²⁵, e quella “nel quarto dicto delli Stipi”, forse coincidente con il “quarto vecchio”, che sappiamo dotato di diversi “stipi” e “stiponi”.

L’accenno nel documento a un “quarto de’ Forastieri”, introduce il discorso relativo all’intervento più cospicuo promosso, intorno alla metà del Settecento, dal duca Francesco Paolo I, il quale mette mano ad un limitato ma significativo ridisegno di Largo Castello, addossando alla struttura originaria un nuovo corpo di fabbrica in corrispondenza dell’attuale facciata su via Umberto I (fig. 4A).



Fig. 4A. Racale. Palazzo Ducale: A. Prospetto dell’addizione settecentesca (o “Quarto nuovo”) e dell’avancorpo sinistro con doppia soluzione angolare (seconda metà XVIII secolo).

Sebbene l’indicazione troppo succinta del documento non consenta di localizzare il “quarto de’ Forastieri”, un’analisi planimetrica della dimora autorizzerebbe a individuarlo in questa addizione settecentesca - definita in

²⁴ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Angelo Lazzaro Venneri, atto del 17 ottobre 1756, 105/6, c. 198r.

²⁵ *Ibidem*, c. 205v.

un documento del 1778 il “quarto nuovo [...] per parte di Levante”²⁶ - tuttora dotata di un accesso indipendente rispetto al resto del palazzo, al quale non è allacciata neppure per vie interne; il che poteva essere funzionale a garantire la massima riservatezza agli ospiti che vi soggiornavano in via temporanea²⁷.

Questo ciclo di opere si rese probabilmente indispensabile a seguito dei danni riportati dalla dimora con il sisma del 1743, che dovette accentuarne non poco lo stato di precarietà. Accanto a questa che poteva rappresentare un’esigenza di ordine pratico, si univa il desiderio del committente di approfittare di un pretesto qualunque per rinnovare e abbellire la propria residenza, attribuendole definitivamente i tratti di un palazzo gentilizio. È così che s’innalza un prospetto arretrato rispetto all’antica “via del Trave” (odierna via Umberto I) sul quale gli elementi architettonici assurgono a veri e propri simboli del codice aristocratico.

Il “quarto nuovo” occupa una porzione dello slargo che un tempo si apriva di fronte all’antico prospetto del maniero, originariamente rivolto verso oriente; tale prospetto è pertanto nascosto alla vista dal nuovo volume di fabbrica che, articolandosi a guisa di “L”, rivolge il fronte principale a nord, sull’odierno Largo Castello.

Ad assumere grande valenza urbana è soprattutto l’avancorpo a sinistra della facciata, sul quale due paraste scanalate ne smussano gli spigoli a 45 gradi, culminando con due nicchie quadrangolari che, in origine, dovevano ospitare gli emblemi ducali²⁸. Questa soluzione ha, da un lato, la funzione di segnalare il palazzo già all’imbocco della strada, in quanto nascosto dalle abitazioni che col tempo si addossarono sullo spigolo nord-occidentale, in prossimità di Porta Giacobina²⁹; dall’altro ha il vantaggio

²⁶ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Francesco Pasca, atto del 17 aprile 1778, 78/7, cc. 195r-199r. Si riporta la trascrizione integrale del documento in calce al presente articolo.

²⁷ Tra gli ospiti che dimorarono nel palazzo, Maurizio Fumarola Mauro - attuale proprietario di una quota parte della residenza - annovera il pittore G.A. Coppola, al quale la famiglia Basurto aveva commissionato alcuni dipinti come una *Annunciazione*, in seguito trafugata dal palazzo; cfr. FUMAROLA MAURO 2005, pp. 66-69.

²⁸ Sulla funzione delle soluzioni angolari come segni di riconoscimento del potere cfr.: CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 148-152; CAZZATO, PINDINELLI 1998, pp. 121-129.

²⁹ È quanto si vince da un atto notarile che data al 1755, con il quale il duca Francesco Paolo I concede a un tale Carmine De Iaco “un poco di luogo nell’Atrio - ossia in Largo Castello - a fianco al suo Baronal Palazzo sito nella Terra di Racale, e propriamente per parte di ponente del medesimo, nella quale supplica detto Signor Duca si compiacque concederli un poco di luogo di passi sette per lunghezza, e quattro passi di larghezza, e propriamente in loco detto avanti la Giacobina con poter fabricare casa sottana”; cfr. ASL, *Protocolli notarili*, notaio Nicola Marra, atto del 10 giugno 1755, 78/6, c. 63r.

di articolarne il prospetto sul quale il committente fa erigere un solenne portale “alla napoletana” con arco “a spezzata” (1770 ca.), al centro del quale campeggiano le armi partite dei duchi Francesco Paolo I e Anna Rosa Calò³⁰.

La facies della dimora è ulteriormente impreziosita con l’inserito di un lungo balcone a pilastrini che, in origine, doveva articolarsi anche sull’avancorpo sinistro, denunciando un fuori scala in rapporto all’invaso spaziale antistante indicativo della volontà dei committenti di riqualificarlo in forme barocche, enfatizzando al massimo i segnali di riconoscimento del potere (figg. 4B-C).



Fig. 4B-C; . Prospetto laterale dell’avancorpo sinistro (stato originario); C. Prospetto laterale dell’avancorpo sinistro (stato di fatto).

A confermare il prolungamento del balcone su questo versante del palazzo non è solo la fuga dei balaustrini posti in corrispondenza delle finestre ricavate nell’ordine superiore (la cui edificazione risale a epoca successiva), ma soprattutto quanto riportato nel già menzionato atto notarile del 1778³¹, con il quale il duca Francesco Paolo I detta una serie

³⁰ Sui portali di matrice napoletana cfr. CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, pp. 157-158.

³¹ ASL, *Protocolli notarili*, notaio Francesco Pasca, atto del 17 aprile 1778, 78/7, cc. 195r-199r.

di disposizioni ai propri “vicini di casa” Teresa Magagnino e Antonio De Marco, i quali erano intenzionati a “voltare a lamia una di loro casa d’abitazione [...] corrispondente, ed a parisolo della loggia scoperta del Quarto nuovo del Palazzo d’esso Signor Duca”. Affinché “tal volta” non arrecasse “suggezione al Palazzo sudetto”, il duca decide di riservarsi l’uso “dell’aria soprana, [...] colla facultà di fabricarvi altri membri superiori sopra di quella”.

Il palazzo domina così lo spazio circostante, esibendo il proprio “volto pubblico” all’abitato *intra moenia* e occultando quello privato sul versante opposto, rivolto verso il giardino della “baronal corte”, dove il tavolario Pinto scrive che “a costo le mura di essa terra [...] se ritrova un pezzo d’un territorio per uso di giardino fruttato con diversi piedi di frutti, et agrume per uso d’ortelitio di capacità di tomolate sette”, originariamente ripartito in aiuole da viali e dotato, nel prolungamento con il giardino produttivo, “della “commodità di dieci pozzi sorgenti” e del “Palombaro di Fabrica”³². Tutto questo terreno che, ancora sul finire dell’Ottocento l’Arditi definiva come “la delizia di un vasto e fruttifero giardino”, ricopriva un’area di gran lunga più estesa di quella attuale, arrivando a confinare con “la strada pubblica che va a Fellingine, la strada pubblica che va ad Alliste, le mura predette di essa Terra e Palazzo Baronale”³³.

Ultimo, raffinato capitolo di quella che il Labrot definisce una “filosofia del palazzo”, il verziere conclude il percorso all’interno della dimora, della quale costituisce il lussureggiante fondale, oggi sensibilmente ridotto a seguito dell’espansione edilizia otto-novecentesca³⁴.

Appendice documentaria:

ASL, Protocolli notarili, notaio Francesco Pasca, atto del 17 aprile 1778, 78/7, cc. 195r-199r.

³² *Documenti* 1909, pp. 22-23. Dei “dieci pozzi sorgenti” che un tempo adornavano il giardino, oggi sopravvive un unico esemplare in pietra con fastigio a volute retto da due colonne poligonali.

³³ ARDITI 1879-1885, p. 500; *Documenti* 1909, pp. 22-26.

³⁴ Sul tema dei giardini barocchi, della loro sistemazione architettonica e delle essenze maggiormente coltivate cfr.: G. LABROT 1993, pp. 14-16, 33-36, 144-165; CAZZATO, FAGIOLO, GIUSTI 1993; CAZZATO 1996, pp. 133-144; CAZZATO, MANTOVANO 1996, pp. 245-268; CAZZATO, FAGIOLO, GIUSTI 1997; CAZZATO, MANTOVANO 1997, pp. 235-250; CAZZATO 1987, pp. 5-6; CAZZATO 2000, pp. 8-9; CAZZATO 2006, pp. 34-45; MINONNE, IPPOLITO, ARZENI, MARCHIORI 2006, pp. 310-317; POLITANO 2006, pp. 262-273; GELLI 2006, pp. 274-285; CAZZATO, MANTOVANO 2008, pp. 308-325.

Conventio ad edificandam domum inter Excellentissimum Dominum D. Franciscum Paulum Basurto Ducem Allisten, et Theresiam Magagnino viduam quondam Andrea De Marco, et Antonium De Marco, matrem, et filium Terre Raclen.

Costituiti in testimonio publico avanti di noi l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alliste Francesco Paolo Basurto, il quale agge, ed interviene alle cose infrascritte per sé stesso, suoi eredi, e successori quatenos da una parte.

E Teresa Magagnino Vedua del quondam Andrea De Marco, ed Antonio De Marco, madre, e figlio di questa Terra di Racale, la quale jure romano vivendo una simul, et insolidum aggono, ed intervengono alle stesse cose infrascritte per loro stessi, loro eredi e successori quatenos dall'altra parte.

Asseriscono spontaneamente avanti di noi essi madre, e figlio, qualmente avendo determinato voltare a lamia una di loro casa d'abitazione, perché il tetto li minaccia ruina essendono fracidi i legnami, e corrispondendo questa ad una loggia scoperta del Palazzo d'esso Eccellentissimo Signor Duca del Quarto nuovo chiamato per parte di Levante, perché con tal volta, e coll'aria soprana regava suggezione al Palazzo sudetto era nello stato esso Signor Duca d'impedire la fabbrica; per cui essi madre, e figlio per mezzo di varii amici anno proposti varii progetti per togliere da mezzo tal suggezione al cennato Palazzo, e sono le seguenti condizioni, cioè:

Che la volta della nuova lamia d'essi madre, e figlio fusse corrispondente, ed a parisolo della loggia scoperta d'esso Signor Duca.

Che l'aria di questa nuova lamia restasse riserbata per detto Signor Duca, e colla facoltà di fabbricarvi altri membri sopra corrispondenti al fabrico inferiore, che porta [l'archette?], ed al vacuo di quella.

Che fusse in facoltà esso Signor Duca di passare il muro, dal suo piano della loggia scoperta, a quello della nuova lamia d'essi madre, e figlio a proprie spese per far l'intero piano con la sua loggia scoperta.

Che non possano essi madre, e figlio fabricare, o spander panni, o affacciarsi nel Giardino di Delizia d'esso Signor Duca per parte di Sirocco da sopra la lamia piccola a fianco della nuova lamia, ma dovessero a proprie spese fabricare un muro per impedire tal veduta con pelpidagno interiore della muraglia del Giardino di Delizia sudetto. All'incontro fabricando esso Signor Duca sopra la nuova lamia d'essi madre, e figlio dovesse rifarsi l'astrico a proprie spese, mentre essi madre, e figlio lo faranno a pennino per far uscire l'acqua; ma sentirsi spiegato, che detto nuovo fabrico soprano non portasse detrimento al fabrico inferiore in detrimento d'essi madre, e figlio, ma farsi col consiglio, e perizia di buoni mastri muratori: siccome con più chiarezza se ne parlerà appresso.

E volendono esse parti delle cose predette stipularne publico istrumento come si conviene; Che però oggi predetto giorno spontaneamente avanti di noi,

e mediante la convenzione di sopra tenuta, e per ogni altra miglior via sia lecito ad essi madre, e figlio Magagnino, e De Marco insolidum presenti di voltarsi la di loro Casa d'abitazione a volta di lamia a spicolo, ma che fusse corrispondente, ed a parisolo della loggia scoperta del Quarto nuovo del Palazzo d'esso Signor Duca, colla riserba dell'aria soprana, affinché non portasse suggezione a detto Palazzo, anzi colla facoltà di fabricarvi altri membri superiori sopra di quella confacenti al fabrico inferiore per quanto conoscono i periti muratori, che comporta il fabrico, e fintantoché non succederà detto fabrico superiore potesse passare il muro dal suo piano all'estremità del nuovo fabrico in lamia, e far tutto spiazzo di loggia scoperta; se poi succederà il fabrico in membri superiori, allora a proprie spese si rifacesse l'astrico piano, mentre essi madre, e figlio lo faranno a pennino per dar scolo all'acque; restandono proibiti essi madre, e figlio per l'altra piccola lamia, che possiedono attaccata a questa nuova, che faranno di fabricarvi altri membri superiori per la suggezione del Palazzo sudetto, o spander panni, o affacciarsi nel Giardino di Delizia d'esso Signor Duca, che possiede per parte di Sirocco a quella, ma dovessero a proprie spese fabricar un muro per impedir tal veduta con pelpidagno al limite interiore della muraglia di detto Giardino, perché così si sono specialmente convenuti, e non altrimenti, ne d'altro modo.

E della qual convenzione nella maniera di sopra spiegata, e per ogn'altra miglior via per esse parti, e per quanto a ciascuna di loro respectivamente, et insolidum aspetta, ed appartiene d'averla per sempre rato, far rato, valido, e fermo, ed all'istesso non controvenire, e causa.

E per la reale osservanza, e perpetua validità delle cose predette le medesime parti anno obligato, cioè essi vedova Teresa Magagnino, ed Antonio De Marco insolidum presenti anno obligato loro stessi insolidum, loro insolidum eredi, successori, e beni tutti presenti e futuri ed esso Eccellentissimo Signor Duca D. Francesco Paolo Basurto sé stesso, suoi eredi, successori, e beni tutti presenti, e futuri ad penam dupli Curie et farti que precario data potestate renunt., et signanti ipsi matre, et filius de duobus, vel pluribus cont.e insolidum obligatis cerziorati prices juraverunt tactis scripturis, et promiserunt stantes in Ducali Palatio sito intus predicte Terre Raclen, in Pictagio vulgo dicto il Trave, iuxta suoi confines ubi et voluerunt ad consilium sapientis unde.

Vocaboli:

Pelpidagno = Muro semplice.

Pennino = Pendìo.

Abbreviazioni:

ACVN = Archivio della Curia Vescovile di Nardò.

ASN = Archivio di Stato di Napoli.

ASL = Archivio di Stato di Lecce.

BIBLIOGRAFIA

ARDITI 1879-1885, G. ARDITI, *Corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879-1885, rist. anast. Bologna 1979, pp. 499-503.

BONAZZI 1902, F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del Napolitano*, Napoli 1902, rist. anast. Bologna 1969, pp. 258, 410.

BORRELLI 1970-71, M.P. BORRELLI, *Vita economica e sociale a Racale verso la metà del Settecento (attraverso il Catasto Onciario)*, Università degli Studi di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea, a.a. 1970-71 (rel. prof. Mario Rosa).

CAUSO 1976, C. CAUSO, *Racale. Appunti di storia*, in *La Folaga*, n. 2, 1976, p. 3.

CAZZATO 1996, V. CAZZATO, *Il Salento, le acque e il pozzo del chiostro*, in B. PELLEGRINO, B. VETERE (a cura di), *Il Tempio di Tancredi. Il monumento dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce*, Cinisello Balsamo 1996, pp. 133-144.

CAZZATO 1997, M. CAZZATO, *Guida ai castelli pugliesi. 1. La Provincia di Lecce*, Galatina 1997.

CAZZATO 2000, M. CAZZATO, *Guida ai palazzi aristocratici del Salento. Giardini, residenze, collezioni d'arte*, Galatina 2000.

CAZZATO 2006, V. CAZZATO, *Sistemi di ville e di giardini nel Salento dal Barocco al Novecento*, in V. CAZZATO (a cura di), *Paesaggi e sistemi di ville nel Salento*, Lavello 2006, pp. 34-45.

CAZZATO, FAGIOLO, GIUSTI 1993, V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI, *Teatri di verzura. La scena del giardino dal Barocco al Novecento*, Firenze 1993.

CAZZATO, FAGIOLO, GIUSTI 1997, V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI, *Lo specchio del Paradiso. Giardino e teatro dall'Antico al Novecento*, Cinisello Balsamo 1997.

CAZZATO, FAGIOLO, PASCULLI FERRARA 1996, V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M. PASCULLI FERRARA, *Atlante del Barocco in Italia. Puglia. I. Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996, pp. 148-152, 157-158.

CAZZATO, MANTOVANO 1996, V. CAZZATO, A. MANTOVANO, *La "Fisiologia degli agrumi" e il giardino tardo barocco in Terra d'Otranto*, in A. TAGLIOLINI, M. AZZI VISENTINI (a cura di), *Il giardino delle Esperidi. Gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Firenze 1996, pp. 245-268.

CAZZATO, MANTOVANO 1997, V. CAZZATO, A. MANTOVANO, *Giardini di mura e giardini murati nel Salento*, in C. ACIDINI LUCHINAT, G. GALLETI, M.A. GIUSTI (a cura di), *Il giardino e le mura*, Firenze 1997, pp. 235-250.

CAZZATO, MANTOVANO 2008, V. CAZZATO, A. MANTOVANO, *I giardini dei palazzi baronali*, in V. CAZZATO, V. BASILE (a cura di), *Dal castello al palazzo baronale. Residenze nobiliari nel Salento dal XVI al XVIII secolo*, Galatina 2008, pp. 308-325.

CAZZATO, PINDINELLI 1998, M. CAZZATO, E. PINDINELLI, *Dal particolare alla città. Edilizia architettura urbanistica nell'area gallipolina in età barocca*, Alezio 1998.

DE GIORGI 1882-1888: C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, 2 voll., I, Lecce 1882-1888, rist. anast. Galatina 1975, pp. 249-251.

DE LORENZIS 2008, D. DE LORENZIS, *La committenza dei Pignatelli e dei Basurto in due centri del Basso Salento: la ristrutturazione dei castelli di Felline e Racale tra Sei e Settecento*, in V. CAZZATO, V. BASILE (a cura di), *Dal castello al palazzo baronale. Residenze nobiliari nel Salento dal XVI al XVIII secolo*, Galatina 2008, pp. 218-229.

DE VITA 1974, R. DE VITA (a cura di), *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974.

Documenti prodotti in difesa dai signori Basurto, Rizzelli ed altri contro i signori Toma, Morello ed altri e il Comune di Racale, Lecce 1909.

FOSCARINI 1927, A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce 1927, pp. 41-43.

FUMAROLA MAURO 2005, M. FUMAROLA MAURO, *Interni salentini: dimore storiche, palazzi, ville*, Lecce 2005.

FUZIO 1981, G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture*, in *La Puglia tra medioevo ed età moderna*, Venezia 1981.

GAETANI 1999-2000, R.C. GAETANI, *Castelli di epoca normanno-sveva nel Salento*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, tesi di laurea, a.a. 1999-2000 (rel. prof. Luigi Marino).

GELLI 2006, U. GELLI, *Portali, pozzi, cisterne: esperienze di rilievo architettonico*, in V. CAZZATO (a cura di), *Paesaggi e sistemi di ville nel Salento*, Lavello 2006, pp. 274-285.

GIUSTINIANI 1797-1805, L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, 9 voll., VII, Napoli 1797-1805, rist. anast. Bologna 1969, pp. 336-337.

LABROT 1993, G. LABROT, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993.

MINONNE, IPPOLITO, ARZENI, MARCHIORI 2006: F. MINONNE, F. IPPOLITO, S. ARZENI, S. MARCHIORI, *I giardini dell'utile nel territorio leccese: aspetti botanici*, in V. CAZZATO (a cura di), *Paesaggi e sistemi di ville nel Salento*, Lavello 2006, pp. 310-317.

MONTEFUSCO 1994, L.A. MONTEFUSCO, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto*, 2 voll., I, Lecce 1994, pp. 180-181.

MONTEFUSCO 1999, L.A. MONTEFUSCO, *Nobiltà nel Salento*, 4 voll., III, Lecce 1999, pp. 268-297.

PADIGLIONE 1901: C. PADIGLIONE, *Dizionario delle famiglie nobili italiane e straniere portanti predicati di ex feudi napoletani e descrizione dei loro blasoni*, Napoli 1901, rist. anast. Bologna 1976, pp. 5, 21, 32.

POLITANO 2006, S. POLITANO, *Portali e recinti di ville nelle campagne salentine*, in V. CAZZATO (a cura di), *Paesaggi e sistemi di ville nel Salento*, Lavello 2006, pp. 262-273.

RIZZO 1974, T. RIZZO, *Da Racale a Torre Suda*, Galatina 1974.

SERIO, SANTANTONIO 1983, A. SERIO, G. SANTANTONIO, *Racale. Note di storia e di costume*, Galatina 1983.

VENNERI 2002, T. VENNERI, *Allistini. Cognomi, provenienza, genealogie, storie*, Copertino 2002, p. 383.

VISCEGLIA 1988, M.A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, Napoli 1988.